Extrait du Close-Up.it - storie della visione

https://www.closeup-archivio.it/tutto-il-mio-folle-amore

# Tutto il mio folle amore

- RECENSIONI - CINEMA -

Date de mise en ligne : venerdì 8 novembre 2019

**Close-Up.it - storie della visione**

Copyright © Close-Up.it - storie della visione

*«La struttura alare di un calabrone non è adatta al suo peso; ma lui non lo sa e vola lo stesso».*

A un anno di distanza da *Il ragazzo invisibile: Seconda generazione* - sequel, non molto riuscito, de *Il ragazzo invisibile* - **Gabriele Salvatores** (*Mediterraneo*) torna in sala con *Tutto il mio folle amore*, trasposizione del romanzo di **Fulvio Ervas**, *Se ti abbraccio non aver paura* - tratto da una storia vera. Presentata fuori concorso alla **Mostra del Cinema di Venezia**, lo scorso 6 Settembre, la pellicola è stata adattata per il cinema dallo stesso regista, insieme al co-sceneggiatore de *La grande bellezza*, **Umberto Contarello** (*Io e te*) e **Sara Mosetti** (*Io, Leonardo*).

*«Sei come un animale e dovrei trattarti come tale».*

Il film - incentrato sul rapporto tra un adolescente autistico e il padre che lo aveva abbandonato alla nascita, senza mai (ri)conoscerlo - si apre con una corsa di cavalli in un ippodromo, dove il giovane Vincent (**Giulio Pranno**) li insegue, al loro stesso modo, come un forsennato. Questi puledri febbricitanti - capaci di passare da uno stato di quiete alla totale incontrollabilità - rappresentano il suo alter ego e si palesano, più volte, nella narrazione; diventandone, però e a lungo andare, un elemento didascalico.

*«Loro ci danno i soldi e noi diamo patate».*

Nonostante l'importanza socio-psicologica della tematica del disagio mentale, *Tutto il mio folle amore* cade sempre più a fondo, minuto dopo minuto, inquadratura dopo inquadratura, arrivando allo scult più totale. Non sono pochi, infatti, i momenti d'imbarazzo e di risate involontarie che Salvatores e i co-autori dello script suscitano nello spettatore: dalla scena in cui Vincent defeca nella doccia - ripresa, spudoratamente, senza lasciare nulla all'immaginazione - a quella del ristorante in cui il ragazzo e il vero padre Willi ordinano delle patate al forno - con tutti i doppi sensi del caso, messi ben in evidenza - passando per un paio di sequenze nelle quali i due approcciano con una prostituta - intenta ad iniziare Vincent alla sessualità - e si ritrovano, poi, in un club di spogliarelliste. Si continua, sul medesimo registro, con il tripudio kitsch di una balera frequentata da anziane signore in abiti dall'eleganza discutibile - tentativo di emulare, forse ed inutilmente, proprio l'opera più acclamata di **Paolo Sorrentino**, firmata, appunto, dallo stesso Contarello - e di una comunità di motociclisti metallari croati - che sembrano usciti dalla mente di **George Miller** e dal suo *Mad Max: Fury Road*. In tutto ciò, ci si spinge fino all'improbabile e la condizione autistica viene, terribilmente, ridicolizzata; in modo irrispettoso e, a tratti, persino offensivo verso coloro che la vivono in prima persona - che attraverso il protagonista, vengono resti in modo poco veritiero e, addirittura, macchiettistico.

*«Dopo la grande sfiga, arriva la grande fortuna».*

Anche il cast non riesce ad elevare, minimamente, tale prodotto, di un livello fallimentare francamente difficile da raggiungere. **Claudio Santamaria** (*Lo Chiamavano Jeeg Robot*) - che veste i panni di Willi - recita anche in dialetto siciliano e si arrabatta come cantante, facendosi soprannominare il "Domenico Modugno della Dalmazia" - citato, non a caso, con la canzone del titolo. Peccato che non sembri mai essere, davvero, nella parte. **Valeria Golino** (*Rain Man - L'Uomo della Pioggia*) è, piuttosto, inesistente nel ruolo della madre Elena; così, come **Diego Abatantuono** (*Io Non Ho Paura*) - che interpreta il padre adottivo, Mario - si sposa benissimo con la ridicolaggine e la comicità trash da cinepanettone. L'esordiente **Giulio Pranno** - al quale vogliamo concedere il beneficio del dubbio di essersi trovato, inconsapevolmente, sul set sbagliato - è, infine, troppo giovane, acerbo e senza esperienza per sostenere un personaggio complesso e sfaccettato come Vincent.

*«La felicità non è un diritto, è un gran colpo di culo».*

Copyright © Close-Up.it - storie della visione

*Tutto il mio folle amore* rimane un pessimo, scurrile e rocambolesco romanzo di formazione on the road; probabilmente, il picco più basso della carriera (in discesa?) di Gabriele Salvatores. E non bastano l'accesa fotografia, qualche inquadratura studiata ad hoc di effetti speciali o una cover di *Mad world* - brano presente nel cult *Donnie Darko*, che della malattia mentale ne faceva un trip fantascientifico memorabile e dalla drammaticità devastante - a strappare la lacrimuccia; su un finale che utilizza l'espediente, già visto, di un dialogo senza parole.

*Post-scriptum :*

*(Tutto il mio folle amore*); **Regia**: Gabriele Salvatores; **sceneggiatura**: Umberto Contarello, Sara Mosetti (dal romanzo di Fulvio Ervas); **fotografia** : Italo Petriccione; **montaggio**: Massimo Fiocchi; **musica**: Mauro Pagani; **interpreti**: Claudio Santamaria, Valeria Golino, Diego Abatantuono, Giulio Pranno; **produzione**: Indiana Production Company, Rai Cinema, Effetti Digitali Italiani (EDI); **distribuzione**: 01 Distribution; **origine**: Italia, 2019; **durata**: 97'; **webinfo**: http://www.01distribution.it/film/t...

*Copyright © Close-Up.it - storie della visione*